ORATIONE

DI MONSIGNOR

FILIBERTO BELCREDI,

REFERENDARIO DELL'VNA

e l'altra Segnatura di Sua Santità,

ET ACADEMICO HVMILE AFFIDATO,

Intorno alle lodi della Sereniſs.

MARGHERITA D'AVSTRIA,

REGINA DI SPAGNA,

Nella venuta ſua alla Città di Pauia.

IN PAVIA, CON LICENZA DE'SVPERIORI.

APPRESSO ANDREA VIANI. MDIC.

ORATIONE.

CHI non sà, e chi non vede, che l'Altissimo IDDIO per immensa sua bontà ci hà hoggi recato vna segnalata occasione di grandissima allegrezza, e d'infinito giubilo con la venuta di V. M. Serenissima, tanto tempo, e con tanta diuotione da noi aspettata, ò per dir meglio, quanto mai si può dire, ò credere desiderata, e bramata? poiche per sapiente ordinatione, e suaue dispositione di esso, habbiamo conseguito il colmo della nostra terrena felicità, con hauerci fatto gratia di lasciarci vedere, riceuere, e godere vno de' maggiori soggetti, ch'habbia non l'Europa solò, ma anco tutto l'vniuerso, e datoci insieme vn chiarissimo lume molto più perfetto della Luna, e del Sole per illustrare il nostro Hemisperio co'l grandissimo splendore delle sue diuine, & incomparabili qualità. delle cui lodi essendo io hora per fauellare, e tessere la bella historia in segno della commune, e della particolar mia insolita, & inusitata allegrezza, e dell'immẽso obligo, che le tengo per li molti, e grandi beneficij dalla Sacra, e Veneranda Corona di Spagna fatti à questa Città, et à' miei maggiori; perche il peso ch'io prendo di gran longa sormonta le forze mie; non ad altro Nume, che alla Clementissima Maestà vostra ricorrere voglio, supplicandola, ch'il graue carico solleui, che mi porga aiuto à far ornati, e glorioſi encomij di lei medesima: soccorrendo alla smarrita mia memoria, illustrando il confuso intelletto,

ſciogliendomi l'annodata lingua, e la fiſſa, e religioſa mia mutolezza, cagionata dall'innefabil grãdezza delle virtù, e de' meriti ſuoi, e partorita da vn'inenarrabil mia marauiglia, tramutando in vna viuaciſſima, e facondiſſima facondia. Mà donde incominciarò io? verſo qual parte drizzerò la naue dell'oration mia in queſto ampliſſimo mare, e vaſtiſſimo pelago delle nobilliſſime voſtre doti? Qual di quelle primieramente mi darò à celebrare? Pendo nel forſe dell'elettione non altrimenti, che l'orefice, il quale bramoſo d'abbellire vn ricco cerchio d'oro, con inſerirui dentro qualche precioſa gemma, hauendone dinanzi à gli occhi molte d'egual vaghezza, e di pari valore, ſtà ſoſpeſo à qual di loro ſi debba appigliare, ammirandole tutte. Mà perche dopò lungo dubbio conuiene alla fine prender partito; laſciate le marauiglie della Natiuità di Voſtra Maeſtà Sereniſſima: nella quale ſi rallegrarono i buoni, gioirono gli elementi, feſteggiarono i Cieli, giubilarono gli ſpiriti celeſti; temerono per lo contrario i cattiui, ſi dolſero le ſeluaggie fiere, ſi rammaricarono i velenoſi ſerpi; s'attriſtarono le nociue piante, e l'herbe delle lor male qualità perdute: nella quale al cielo s'ggiunſe lume, e ſplendore, alla terra gratia, e bellezza, s'accrebbero anco gli ingegni, & i celeſti doni à gli ſcrittori, per poterla e con ornate orationi, e con dotti poemi, e con eleganti hiſtorie celebrare: e nella quale finalmente il tempo, la memoria, l'età, & il ſecolo riceuerono maggior vigore, e virtù, per poterla ſtrettamente abbracciare. Non toccata co'l dire la Serenità del Sangue, e la Nobiltà della Stirpe: la quale non hauendo pari al

mondo

Mondo per la continuata ſucceſsione feliciſsima di tanti Religioſiſsimi, & Inuittiſsimi Imperadori, Rè, Arciduchi, e Cardinali, e di tante ſapientiſsime, e ſantiſsime Imperatrici, Reine, Arciducheſſe, e Ducheſſe: Rodolfi, Alberti, Federici, Caroli, Filippi, Ferdinandi, Maſsimiliani, Iſabelle, Marie, Anne, Anaſtagie, e Caterine; meritamente è da tutti giudicata, c'habbia preſa l'origine dal Cielo, e che quà giù ſia ſtata da DIO mandata per terrore de' Barbari, flagello de gli Heretici, unione de' Principi, e de' Popoli, firmamento di pace, ſcudo à Catolici, baſe della Chriſtianità, colonna dell'Imperio, oracolo à dotti, modello del ben viuere, eſſempio d'ogni virtù, decoro, e ſplendore di tutto il Mondo, ombra, e ſimulacro della ſacroſanta Deità: Stirpe, dico, d'Auſtria, la quale diuinamente abbelliſce la terra, cui calpeſtra, il mare, cui ſolca, l'acqua, cui adopra, l'aere, cui re, ſpirando riceue, il fuoco, al quale s'appreſsa, il Cielo, cui mira: come anco viene dal Settentrione grandemente honorata, dall'Auſtro ſommamente riuerita, e da tutto l'Oriente, & Occidente inſieme infinitamente ammirata. Poſte in ſilentio le ricchezze, e la potenza, la quale nõ dalla cieca, e volubil fortuna, mà dall'occhiutiſsimo, et immutabile IDDIO al Sereniſs. voſtro Padre, & alla Sacra Corona del Rè Catolico è ſtata benignamente cõceduta, accioch'eglino, & voi per mezo di loro più di tutti gl'altri viueſte lieti, e foſte da tutto il Mondo riguardati, & vbediti, i quali anco più di tutti gli altri (come egli ben preuide) il diuino ſuo culto, e Religione doueuate aggrandire. poſte, dico, in ſilentio queſte gran richezze, e potenza, in particolare del Cato-

lico Rè: la quale abbraccia molto più Regni, che non ſono meſi, molto più ſtati, che non ſono ſettimane, molto più città, che non ſono giorni frà l'anno, innumerabili iſole, infiniti porti, piazze, e fortezze, vn' ineſtimabil copia d'oro, e d'argento, e d'altre coſe pretioſiſſime, vn'inenarrabil quantità d'huomini ſoggetti, Principi, e Rè tributarij: che comprende la maggior parte dell'Europa, & vna gran parte dell'Aſia, e dell'Africa, e tutto il Mondo nuouo, terminandoſi con quegli ſteſſi termini, co'quali è circoſcritto il corſo del Sole: che abbaſſa l'orgoglio del Turco, humilia la ſuperbia del Perſiano, raffrena la cupidigia del Rè di Gambaia, atterra l'ambitione de i potentiſſimi Rè di Calicut, e di Narſinga, & de i due Principi del Regno di Decan, Nizzamaluco, & Idalcano, fà temere, e tremare il Preſte Gianni, mantiene in freno, e timore tutti i Principi, Republiche, e Popoli confinanti: che doma i Barbari, flagella gli Heretici, puniſce i cattiui, premia i buoni, rimunera i virtuoſi, et i meriteuoli, aiuta i miſeri, edifica fortezze, fabrica città, aſſicura Mari, e porti, difende ſtati, rende ſpediti i commercij, erge ſuperbi palagi, magnifici monaſteri, pretioſi Altari, & ornati Tempij: e la quale in ſomma, ſe non fuſſe regolata dalla Santa, e Catolica Pietà, e Religione, in breuiſſimo tempo non laſcierebbe in piedi, nè Scettri, nè Corone ſoggiogando tutto il Mondo. Et ombreggiata ſolamente la bellezza del corpo, e la gratia inſieme, per eſſer quella vn raggio dell'interiore: con affermare, che ſe il gran Tragico, riguardando Priamo di coteſta qualità ornatiſſimo,

gri-

gridò, che la ſola belleZza di lui meritaua il Regno dell'Aſia; io mirando quella di V. M. Sereniſſima nella ſua ſpecie molto maggiore della beltà di eſſo, hò più ragione di eſclamare, ch'ella vi fa degna, non ſolo dell'Aſia, e di tutto quello, che poſſedeuano i Perſi, mà anco d'infiniti Mondi, ſe vi fuſſero. e ſe i Filoſofi dicono, che conforme alla materia, s'introduce la forma, apparecchiata à ſtudio dell'ingegnoſa, & induſtrioſa Natura; ſe i Pitagorici affermano, che le qualità eſterne, & apparenti ſono chiariſſimo inditio dell'interne, e naſcoſte; ſe i Medici atteſtano, che i coſtumi ſeguitano il temperamento del corpo; io non poſſo ſe non far gran congiettura, & ottimo giudicio dell'anima voſtra: poiche la belleZza, la quale in voi riſplende è più perfetta di qual ſi voglia altra terrena de' noſtri tempi, ſuperando anco quella delle lucide Stelle, e del fulgente Sole. e ſe gli Antichi miſterioſamente fauoleggiarono in molte coſe ſopra la beltà; io hoggi per iſcuoprire i lor velati, alti, e profondi miſteri, ſono coſtretto à dire; che la gran belleZza congiunta con pari gratia, pudicitia, & honeſtà, come è quella di V. M. Catolica, merita d'eſſere da Dio amata, da gli Angeli riuerita, dall'Inferno ammirata, dai Signori, e dai Principi humiliſſimamente ſeruita, dai Popoli con ſomma riuerenZa accàreZZata. e ſe molti Oratori, Poeti, & Hiſtorici hanno lodato diuerſi dalla beltà, giudicando quella eſſere digniſſima di gran lode; poiche anco per queſto riſpetto la virtù viene grandemente eſſaltata, perche è belliſſima, anzi la belleZza iſteſſa, e lo ſplendore dell'attioni, per la quale elle

ſono da tutti gradite; è honeſto, che io ad imitatione di huomini sì giudicioſi, e letterati, dica in lode della voſtra leggiadria, che ſe la perfettione di eſſa haueſſero eglino conoſciuto, laſciati tutti gli altri da parte, di voi ſola haurebbono altamente, & ornatamente fauellato: e ſe finalmente l'infinita, & eterna Sapienza co'l formare la prima noſtra Madre belliſſima, moſtrò che grandemente ſi compiacque della bellezza, e la fece inſieme appreſſo il Mondo degna di honore, e di lode; io ſtimo eſſer debito mio d'inchinarmi riuerentemente à quella di V. M. Sereniſſima, e lodarla, con predicare à tutti, che ella è coſi grande, e la eccellenza ſua tanto ſingolare; che mi par (ſe non erro) l'iſteſſa con quella, con la quale fù creata la ſudetta prima Donna: poiche quel Dio, il quale fabricò eſſa, formò ancora voi, non hauendo hauuto in ciò parte la Natura: e ſe pure à sì fatta, & à sì ſtupenda fabrica di voi concorſe; queſto auuenne, perche dalla ſomma Potentia fù ſopra ſe eleuata: che altrimenti con le forze proprie, e ſuo magiſtero, non haurebbe già mai potuto della diuina Idea, nella quale era l'eſſempio, al viuo, e perfettamente ritrare in voi tanta bellezza, quanta ſi ſcorge, e quanta viene dinotata dal pregiatiſſimo nome di MARGHERITA, che al Sacroſanto Fonte, e lauacro diuinamente vi fù poſto. voglio dire, vna bellezza, la quale facendo tutti quei nobili, e marauigliosi effetti, che ſuole far' il Sole nel Cielo, e nella Terra, con la conuenienza poi de' paſsi, geſti, e mouimenti del corpo, e ſingolar modeſtia de gli ſguardi, & eſtrema dolcezza del fauellare;

con

con le quali cose, come cõ sue seguaci ella è congiunta, dà gratia alle gratie, e constituisce tutti, che d'appresso, e da lontano la mirano, in atto di grandissima riuerenza: leuando quasi affatto la speranza à più eccellenti Pittori del Mondo, se bene fussero altri Zeusi, Isi, & Apelli, di poterla abbozzare, non che cõpiutamente tirare, e finire: ombreggiata dico solamente la bellezza del corpo, e la gratia, ambedue le quali in V. M. Sereniss. sono mirabili, taciuta l'inenarrabil potenza, nè toccata co'l dire l'incomparabil Serenità del sangue, e lasciate da parte le marauiglie del nascimento, benche paiano vostri proprij ornamenti, & indirettamente si traggano le singolari vostre lodi, mi darò à celebrare quelle rare parti, e virtù, da cui viene formata la diuina bellezza dell'anima vostra: la quale hauendo similitudine grãde cõ quel sommo, e vital fulgore, che dal viuo fonte della superna bontà scaturito, e diffuso per l'Idee, semi, ragioni, et ombre delle cose create, mirabilmente eccita le menti, accio che per mezo di quella strettamente, come il lume co'raggi, i raggi con la luce si congiungano con la semplicissima, e perfettissima vnità, fà che voi meritiate d'esser chiamata nobilissima prole dell'Altiss. IDDIO, e d'esser giudicata ottima, perche la uera bellezza non si può separar dalla bontà, e la grandezza dell'vna risponde alla grandezza dell'altra; e che chi v'honora, e quasi v'adora, insieme anco honori, & adori IDDIO, serbandosi in voi il carattere di esso altamente: & con incredibil marauiglia, & istupore riempie ciascuno di grandissimo disiderio, e l'accende, & infiamma d'inestinguibile, e purissimo ardo-

re di contemplarui, e ſeruirui: e lega, & vniſce inſieme felicemente tutti i cori, e le menti delle perſone, benche frà di loro diſcordanti, e contrarie. nè mi porrò à magnificare tutte quelle virtù, mà alcune più principali, dalle quali ſpecialmente è teſſuta l'interna voſtra bellezza, e le quali per mezo de' ſuoi marauiglioſi atti riſplendono più à gli occhi de' mortali: ſi come la vaghezza del Cielo è cagionata da tutti le Stelle, che nel ſuo genere ſono perfette, mà particolarmente dalle più lucide trà le fiſſe, e dall'erranti: le quali co'l lor maggiore, ò più chiaro lume maggiormente ci dilettano, e più di tutte l'altre ci rapiſcono à vagheggiarle. La prima ſarà la Religione, la ſeconda la Sapienza, la terza l'Eloquẽza, la quarta la Dottrina, la quinta, & vltima la Carità. Et in cominciando dalla prima, la quale contiene in ſe il culto, e'l timor di DIO, et è principio della Sapienza, e con la quale ogni coſa s'opera bene, tanto più neceſſaria ne i Rè, e nelle Reine, quanto più bramoſi, e bramoſe ſono d'aggrandire, e conſeruare i loro ſtati, per eſſer quella baſe, e fondamento d'ogni grandezza, vnione, e concordia; chi non sà, ch'ella sì grandemente nella voſtra Real perſona fioriſce, che dal voſtro eſſempio, e della chiariſsima fama di quella moſſe le genti, concorrono a voi, come gli antichi Romani concorſero a Numa Pompilio, lor Rè, per imparar da voi i riti, le cerimonie, e l'Eccleſiaſtica diſciplina, & oſſeruano diligentemente i precetti diuini, laſciando ſopra tutto le nefande beſtẽmie, delle quali ſete ſeueriſsima punitrice? Voi con queſta riuerite in quel modo, che ſi conuiene, il Sommo Ponteſice: & egli ſommamẽte v'ama, per le voſtre religioſe

opera-

operationi. Voi con questa honorate grandemente i Sacerdoti, & i serui di DIO: & eglino voi, come diligente osseruatrice, e difenditrice delle leggi diuine, ammirano, e vi portano grandißima osseruanza. Voi con questa visitate le Reliquie de' Santi, frequentate i luoghi sacri, e pij, ascoltate volentieri i diuini Vfficij, sentite attentamẽte le prediche, conuersate piamente con Religiosi, e date à ogn'vno buono essempio, non curando le caccie, le feste, i torniamẽti, le giostre, gli spetacoli, et i piaceri del Mondo. Con questa non potreste voi con Mosè conuertire il Legno in Serpente, et il Serpente in Legno? Separar l'acque, et i mari per passar sicura, e riserrarle, vincendo il nemico senza spargimento di sangue? e commandare à i duri saßi, che mandassero fuori viue, e dolci acque? Non potreste con Giosuè ritenere il corso del rapido torrente del fiume Giordano? e fermar il velocißimo corso del sole? e con la verga di Gedeone far discendere il fuoco dal Cielo? e con Aron far fiorrire ogni arido legno? Non potreste con Daniele riserrar le bocche de' fieri Leoni, e come auuenne ad Eliseo, eßer soccorsa da gli Orsi, ch'occidendo i calumniatori, e come Abdenago, et i compagni cãminar per l'ardenti fiamme del fuoco? Non potreste al fine commendare à i monti, che si trasferiscano da vn luogo all'altro, & in somma debellare ogni potente essercito de' nemici? Questi sì grandi effetti, che marauiglie apportano à tutto il Mondo, se bene non si veggono da voi esteriormente fatti; gli operate però interiormente, e spiritualmente cõ la grandezza della vostra pura religione, e viua fede: con la quale nata, & alleuata, benche giouanetta, arriuaste al colmo della sapien-

Za, per la quale siete intendentissima, considerata oltramodo, prouida quanto mai si può dire, attiss. ad apprendere il tutto, cautissima nel male, e ne' pericoli, per la quale togliete la forza ancora alle stelle, e corpi celesti, e preuedete molto da lontano le cose future, niuna cosa essendoui nuoua, ne occorrēdoui alla sprouista, perche tutte, dico, da voi sono anteuedute. Con questa eleggete il bene, e rifiutate il male, sprezzate le richezze, et i tesori, temperate le turbationi dell'animo, medicate le graui infermità delle menti altrui, sostenete con grandezza d'animo le cose prospere, & auuerse, & apportate à tutti, che vi seruono, & vbidiscono grandissimo giouamento per conseguir l'eterna salute. Ma con qual testimonianza potrò io prouare, che tanta sapienza in voi regni? La grandissima stima, che di voi hà sempre fatto il Sereniss. e Religiosiss. vostro Fratello, l'Arcid. FERDINANDO, nō hauendo mai risoluto cosa alcuna senza vostra participatione, e ricercato da voi, come da Oracolo diuino, il parere nelle cose dubbiose concernenti il publico, ne fà di ciò ampla, & indubitata fede. Mà più chiaro testimonio ne diede il Catolico Rè, rarissimo essempio di religione, e di Sapienza, vostro Suocero di felicis. ricordanza, e mio Sig. con l'hauerui trà tante saggie Principesse del Mōdo eletta per moglie dell'vnico suo figliuolo, PHILIPPO III. Principe, e Rè, vago simulacro del grande Archetipo: nella cui formatione (se mi è lecito fauellare, e fauolleggiare, come à gli Antichi) concorrendo à gara l'Artefice Natura, e Fortuna, fecero ambedue l'vltimo loro sforzo, togliendo à mortali la facultà del giudicare, qual di esse di più, ò di maggior doni

l'hab-

l'habbia ornato, & arrichito: e con questa prudentissima, e dignissima attione sidatoui i suoi gran Regni, ò per dir meglio, quasi la Monarchia dell'vniuerso. Per lo che non cessando io d'ammirar cotãta sapiẽza, e parendomi di non ritrouar quà giù, cõ che la possi degnamente paragonar, e perciò inalzatomi al Ciclo, per ritrouar degno riscontro, sono sforzato (se pur dalla singolarissima vostra modestia mi sia cõcesso) d'assomigliarla à quella de gli spiriti Celesti. Hora con questa non è congiunta l'Eloquenza? Onde voi sapientissima, lasciando le curiose dispute delle cose picciole, e minute, trattate delle graui, e grandi con tanta marauiglia, e stupore di tutti, che non si può dir più. l'Eloquenza vostra è come vna catena, che fortemente lega ne i propositi honorati, e santi: come vna face, che viuamente accende all'opere buone, & illustri: come vno sprone, ch'acutamente spinge all'amor di DIO, e del Prossimo: come vn freno, che gagliardamente ritrae dalle male operationi: come vn male, e fauo, che soauemente adolcisce gli amari feli delle persone empie: come vn chiaro Sole, che potentemente scaccia le tenebre dalle menti: come vn concerto armoniaco, ch' infinitamente diletta: come vna suaue esca, che tutti auidamente tira. Con questa ammaestrate dottamente gli ignoranti: fate benissimo proua del saper de' dotti. Mà con che efficacemente riprendete i cattiui, e diuinamente lodate i buoni? Con l'Eloquenza. Con che dimostrate apertamente il dritto, & incorrotto senso dell'animo vostro? Con l'Eloquẽza. Con che egregiamente figurate lo splendore delle grãdissime qualità vostre, che nõ sottogiacciono alla pittura?

Con

Con l'Eloquenza. L'Eloquenza vostra in sõma è quella, che fa tutto quello, che può mai far la forza del Ferro, de' canti, de' suoni, e delle ricchezze, con la quale soggiogate le gẽti, rendete mansueti i seluaggi, ammollite i duri cori, e mantenete tutti in obedienza. Ma ditemi, vi supplico, Serenis. Maestà donde procede ella? Non forse dalla molta, e varia dottrina, che in voi riluce? cõ la quale parlate, e scriuete più rettamente, che i Grammatici, fauellate più ornatamente, che i Rettori, discernete meglio il vero dal falso, che i Dialettici, sapete meglio le maniere di conoscer sestesso, di reggere la famiglia, di gouernar'il Regno, che i Filosofi morali, conoscete meglio i modi di penetrar le nascoste cagioni delle cose sensibili, che i Naturali, intendete più perfettamente le regole del numerare, misurare, cãtare, e contemplare il cielo, che i Mathematici, & insieme con Sacri Theologi possedete altamẽte le dotte vie di conoscere, & amare IDDIO. da questa, Serenissima Reina, procede la diuina vostra eloquenza: poiche da essa cõ incredibil marauiglia di tutti andate cauando ornatissime, e significatissime parole, grauissimi, & altissimi concetti, e sentenze: delle quali due cose l'Eloquenza, e Forza mirabile del dire viene eccellentemẽte formata, e fabricata. Con questa poi si gran profonda, e varia dottrina congiungeste voi quasi con indissolubil nodo la Carità, per darle l'vltima perfettione, e compimento tratto dal merito, e per viuificarla: essẽdo ella forma, e spirito di tutte le virtù, e qualità buone dell'anima: senza la quale la Scienza gioua nulla, la Fede giace morta, e la Speranza è in tutto, e per tutto vana. Onde conoscendo voi l'Altissimo IDDIO grandemente

demente, e quasi in quella istessa maniera, che fanno i Cherubini, de i quali è proprio il sapere; l'amate anco sõmamente, e quasi nell'istesso modo, che fanno i Serafini, de i quali è proprio l'amare, come grãdemẽte amabile, che egli è, per essere perfettamẽte bello, e buono: anzi per esser egli il sommo amore, à cui si dee ogni amore: rispondendo la grandezza della Carità alla grandezza della Dottrina, e caminando ambedue al pari: e per rispetto di DIO amate anco le sue creature, le quali, come à sua sembianza, & imagine fatte, egli infinitamente ama. il perche con sì vehemente, & ardente affetto vi mouete à far loro seruigio, soccorendo à i loro bisogni con le vostre immense richezze: che se l'Antichità l'intendesse, si vergognerebbe d'hauer datto à Hercole il titolo Alexicacos, che vuol dire, dissipatore de' mali, proprio di voi: e di hauer posto nel numero delle Dee alcune Donne, per hauer elleno continuamente giouato altrui, come honore (se in quel tempo foste vissuta) à voi propriamente douuto: e Licurgo, se vi haueße conosciuta, per fare i suoi Cittadini humani, e caritatiui, non hauerebbe vsato altro rimedio, che di farui capo di quegli: & i Romani, se di voi haueßero hauuto cognitione, in cambio di porre in mezo de i lor cortili la casa delle Gratie, per significare, che era cosa necessaria far gratia, e piacere à gli huomini, & aiutarli ne i lor bisogni, v'hauerebbono dedicato vn Tempio: e se l'Anima del Poeta Mantoano poteße volare ne i corpi de' mortali, tutti accennandoui con marauiglia direbbono. Questa Dea fù cagione del nostro otio, riposo, e quiete. Dal vostro essempio moßi gli ingordi, e tenaci a-

uari

uari ſpendono, e donano largamente: i liberali con maggior deſiderio, e volontà eſſercitano la loro liberalità, e virtù: mà che dico io di queſti? ſe anco gli animali priui di ragione, dal medeſimo voſtro eſſempeio ſoſpinti, s'affaticano maggiormente à beneficio, & vſo de' viuenti: ſe il Pelicano in particolare trà gli vccelli, ſi percuote, e ferisce più gagliardamente il petto, per nodrire i ſuoi figliuoli: ſe le piante più copioſamente fruttificano: ſe gli Elementi fanno di ſe più gran copia? Onde mi gioua di ſperare, e ſperando di credere, che il gran remuneratore de' buoni riguardando dall' altiſſimo ſuo Seggio queſta voſtra sì ardente, et infuocata Carità, vi habbia preparato dopò vn longo corſo di vita nobile, et degno luogo trà Serafini, à piè del Trono della Sua Maeſtà. Quindi preſa occaſione, dirò al quanto della integrità de' voſtri coſtumi, à cui par che hoggi non habbia eguali il mondo: e ne fauellerò, poiche la formatrice di queſti è la Carità, che in voi, come ſi hà da credere, è tanto maggiore di quella de gli altri, quanto ſiete più de gli altri ad eccelſo grado eletta: dando IDDIO dal canto ſuo i doni celeſti, e diuini ſecondo la grãdeZza delle perſone, et alteZza de gli ſtati, per eſſempio, e beneficio de i ſuditti, & inferiori. voglio dire, che ſe bene i voſtri ſingulariſſimi coſtumi reſultano da gli interni habiti virtuoſi, tanto eccellenti in voi, che paiono di differente ſpecie, e d'altra ſorte da quella de gli habiti humani; nondimeno dalla ſola Carità riceuono l'vltima perfettione, e gratia, per la quale vengono ſommamente amati, non pur da gli huomini, mà anco dalle Menti beate, e da DIO. Queſti coſtumi fanno marauiglioſi

effetti

effetti: rintuzzano la superbia, & alterezza, che suole apportar la chiarezza del sangue: raffrenano l'incontinenza, che sogliono cagionare le ricchezze: fanno resistenza, e cõtrasto alla forza, & all'ingannatrici lusinghe de i piaceri humani. Questi da niuna necessità sono astretti adingãnare: da niuna cosa, benche pretiosissima, vengono corrotti: ardono, amazzano i vitij: non sanno mai scacciar da se, ò tradire le virtù. Questi fanno inuidia à gli antichi Romani: i quali con vna colorata, et apparente santità nel trattare si conciliarono facilmente la gratia de' Macabei: à Demetrio figliuolo del Rè Antigone, il quale s'acquistò la beniuolenza di molti: à Filippo Rè di Macedonia, il quale liberò Diogene: à Tiberio Imperatore, il quale soleua rispondere à chi l'essortaua à imporre nuoue grauezze, che l'vfficio del buon Pastore era tosar le pecore, e non iscorticarle: à Dionisio Siracusano, il quale assunto al Regno, nõ altramente procedè, che si facesse, mentre era priuato nell' Acad.ª con Platone: alla ciuiltà d' Alessandro Seuero, all'integrità di Probo, alla piaceuolezza di Cecilia, alla Religione di Tucia, & alla bontà di molte Donne, che fiorirono ne i tempi, e ne l'età passate. Questi costumi finalmẽte, come se gli haueste portati dal Cielo, hanno grandemente del diuino, e stanno sempre congiunti, & uniti con esso: da i quali dimostrate benissimo l'altezza del grado della persona, la modestia grande, e felicità della vita vostra. Chi non ammirerà dunque la gran loro candidezza? Ouero quali tenebre sì folte potranno spegnere, ò oscurare il chiarissimo loro splendore? Qual sì alto monte, qual sì largo fiume, qual sì ampio mare

potrà impedire, che non trapaßi la grandißima lor Fama? ò per dir meglio, qual luogo è sì naſcoſo, qual deſerto sì remoto, qual cauerna sì profonda, qual ſolitudine sì erma, nella quale non ſia di già penetrato, non dico il nome, mà il ſuono, il rimbombo di eßi? O coſtumi, ch'alla marauiglia recano marauiglia: Coſtumi, dico, formati da ardente, e Serafica carità, ſpirito, e ſtabilimento dell'iſquiſitiſsima dottrina, fonte, & origine della diuina eloquenza, compagna della ſingolar Sapienza, deriuata dalla grandiſsima Religione: le quali tutte inſieme formano la diuina bellezza dell'Anima, figurata dalla rara beltà del corpo, congiunta con pari gratia, pudicitia, & honeſtà, che è nodrita dall'inenarrabile potenza, illuſtrata dall'incõparabil Serenità del Sãgue, approuata maggiormente dalle marauiglie del giorno, nel qual naſceſte. Quì à voi dimãdo, ſaggie Sibille, ſe la gloria voſtra parerà ſcemata, perche queſta altiſs. Reina di coſtumi diuini, e di tante altre rariſsime qualità da me ſpiegate adorna, non habbiate predetto, o di lei pronoſticato. Quì bramo di ſapere da voi, Scrittori antichi, ſe la Fama voſtra potrà eſſer oſcurata, ò ſe parerà di non eſſer peruenuta al ſommo, perche della medeſima Maeſtà non habbiate trattato, e fauellato. Quì parimente ricerco da voi, ò Sauij, s'è vero, che il ſecol d'oro fuſſe perfetto, poiche non fu egli da cotanta perſona illuſtrato. Con quai nomi, con quai concetti, Sereniſsima Reina, potrò io adombrare (perche dir non mi è lecito colorire, & al viuo dipingere) le voſtre perfettioni, & eccellenze ſoprahumane? Baſterà, ch'io vi chiami Dote del ſecolo? Gemma del Mondo? Norma dell'ope-

l'opere della Natura? leggiadra Idea della virtù humane? rico Dono di DIO, almo Teſoro del Cielo? Se ciò non baſta; dicaſi, che ſe la Mole celeſte poteſſe mai patire qualche imperfettione, la patirebbe hora, per non albergarui voi dentro perſonalmente: E ſe la terra poteſſe mai agguagliare la perfettione di quella, l'agguaglierebbe, con eſſer ſcalpitata da voi, & habitata. Si che gioiſci eternamente, Spagna, colonna, e ſcudo della Religione, ſpecchio della Nobiltà, albergo, e ricetto delle virtù, e ſplendore di tutta Europa, che te ſia ſtato dato per tua Reina vn sì chiaro lume del Secolo, vn cumulo sì grande di perfettioni: imperciochè da queſta, come dal tuo, e mio Catolico, e magnanimo Rè dipende la grandiſſima tua gloria, e felicità: per i cui gran meriti (oſo quaſi di dire) hà giurato IDDIO, e confirmato il glorioſiſſimo tuo San Diego, di laſciarti ſempre il Dominio, & imperio ſopra l'altre nationi: in modo tale, che la feliciſſima tua Monarchia non periſca, ſe non finendoſi il Mondo. Giubila, bellicoſa Germania, d'eſſerti per lo nuouo accaſamento maggiormente vnita con la potentiſſima Spagna: atteſſoche per queſta via t'acquiſti l'altro pregiatiſſimo titolo d'Inuitta. Rallegrati eſtremamente, Fiandra, ch'habbi mandato à far cotanto Sponſalitio il Sereniſſimo, & Inuitiſſ. Arciduca Alberto tuo Signore: poiche con queſta occaſione, e con fauor di sì potente Reina, mutando quaſi natura, di baſſa, che ſei di ſito, diuenterai altiſſima di gloria, e più alta d'ogni altiſſimo Monte, e conſeguirai vna perpetua pace, e tranquillità. Godi infinitamente, ò Santa Romana Chieſa, d'hauer nel

tuo grembo queſto incomparabil Suggetto: peroche il capo tuo altamente preuedendo quanto per mezo di eſſo habbia ad eſſer aggrandita per tutto il Mondo, e difeſa dalle mani de' tuoi potenti, & orgoglioſi nimici, per diuina iſpiratione da infinito giubilo ſoprapreſo, e con immenſa allegrezza, & applauſo del ſupremo, e ſacroſanto Collegio de i Cardinali, volle celebrare, e con le proprie mani benedir cotanto Matrimonio: Clemente, dico, Ottauo, à cui IDDIO per la gran integrità, e ſapiēza di eſſo, riſerbò queſta, e le maggiori altre attioni dell'vniuerſo, et ornollo di Aldobrandino, Nipote, e Cardinal legato, à guiſa d'vna chiariſſima Stella, ſcintillante co'l lume di bontà, e di dotrina, per farlo trà gli altri Pontifici in ogni ſecolo illuſtriſſimo, e glorioſiſſimo. Senti infinito piacere, e contento, ò Sacroſanto Matrimonio, d'eſſer celebrato trà queſte Sereniſsime Maeſtà: concioſiache la grandezza, e Santità tua accidentalmente viene ad eſſer maggiormente confirmata dall'altezza altiſsima, e pietà loro indicibile. Feſteggi il Cielo, e rendaſi di gran lunga più del ſolito lieto, e giocondo, di contener ſotto di ſe perſona di tanta ſublimità, e perfettione: poſciache per queſto ſe gli accreſce la gloria, e lo ſplendore. Mà perche dico io feſteggi il Cielo? s'egli feſteggiò ſempre, & in queſto tempo più, che mai feſteggiando, è pronto à ſeminar nella terra vna grande abondanza in ſegno dell'immenſa ſua allegrezza, & accioche tutti partecipino di quella: come anco ſtà diſpoſto per virtù del primo Motore, e delle motrici Intelligenze, con la varietà de i ſuoi influſsi di proſperare, e felicitar cotanto

ſpon-

ſpōſalitio. Trionfa d'allegrezza la città di Pauia, è sì grãdemente trionfa, che in ſe non cape, Pauia, dico, piena di pietà, e fedeliſsima verſo il gran Scettro del Catolico Rè, per hauer riceuuta sì gran Reina Principeſſa ſua: dandoſi à creder fermamente d'hauer hoggi riceuuta la vera, e viua imagine di quelle piiſſime, e religioſiſsime Reine de i Longobardi, che appo di eſſa regnarono: anzi vna Reina molto più di quelle degna d'Imperio, e di Corona: et inſieme il fermiſsimo preſidio della ſua nobiltà, e grandezza, del ripoſo, e della pace ſua. Mà anch'io in particolar, come debbo, mi riempio tutto di grandiſsimo diletto, e giubilo, per eßermi ſtata fatta così ſegnalata gratia dal Cielo, e da i cari miei cittadini di mirar V. M. Sereniſsima da queſto honoratiſsimo luogo. imperciochè fiſſando gli occhi in voi, riceuo più di ſplẽdore, che l'aria dal fuoco, il quale eſſa aggira, la notte dalla Luna, & il giorno dal corpo Solare. impàro molto più, che non faceuano quelli, che beueuano delle chiare, e limpide acque del fonte di Tantalo; come anco ſpero, e ſperando m'affido d'hauer ritrouato vn potentiß. Nume, che nell'occorenze mie mi difenderà, e fauorirà. Mà duolgomi dall'altra parte, e duolgomi pur'aßai d'eſſer ſtato sì audace, ò per dir meglio, così temerario, che non hauendo purgato prima la lingua con l'acque, ò con le fiamme del fuoco, habbia voluto celebrar le candidiſsime, et immortali voſtre lodi, et attribuirmi quell'vfficio, che ſolamente conuiene à gli Angeli, & à voi: perche non potete eſſer degnamente lodata, ſe non da quegli, eßendo eglino perfetti, e conoſcendo perfettamente le rariſsime voſtre qualità, ò da

voi medesima: si come le lodi della Stampa non ponno esser compitamente celebrate, se non da' suoi inuentori, ò con i caratteri della istessa Stampa. Onde temendo, & aspettando di riportarne grandissimo biasimo appresso à gli huomini saggi, & intendenti, mi getto inanzi à voi, Clementiss. Reina, humilissimamente supplicandoui ad iscusar con essi la grande impertinenza, & audacia mia, con la grandezza dell' osseruanza, e dell' obligo, che à voi tengo, et alla Patria mia: dalla quale sforzato, mi son posto a fauellare dell' Altissima Vostra Persona, conoscẽdo per la debolezza dell' ingegno mio di non poterne perfettamente ragionare, et à celebrar le vostre lodi, consapeuole di non poterle giamai degnamente, e cõforme al sourano merito essaltare. ilche tanto più volentieri douete fare, quanto meno io con esso voi ricoprendo il mio errore, mille volte, e mille ve ne chieggio perdono: protestando alla presenza di questi Serenissimi Principi, & Illustrissimi Signori, che in tutto questo tempo, in cui è paruto, ch'io habbia fauellato di V. M. Serenissima, sono stato fuori di me stesso: e che il mio dire è stato vn tacere, la mia oratione vn silentio: e che tutto quello, che per l'auuenire si sforzeranno di dire gli altri oratori, poeti, & historici, apparirà tanto poco, in comparatione di quello, che lascieranno, e taceranno, che sarà, come se insieme meco tacessero: poiche le lodi di V. M. Catolica non sono come quelle de gli altri, le quali da più genti ò col dire, ò con lo scriuere si possono celebrare: non potendosi le vostre isprimere se non con l'eloquenza di Numi, ò con la di voi medesima; e da gli altri se non co'l tacere, ammirare, & istupire.